



**ARCIDIOCESI METROPOLITANA
DI COSENZA – BISIGNANO**

CONVEGNO DIOCESANO

ANNO PASTORALE 2018 - 2019



Gruppo Parola di Vita



«Riconoscere,
interpretare,
scegliere»

In ascolto
dei giovani della
nostra diocesi



ARCIDIOCESI di COSENZA-BISIGNANO

Convegno pastorale diocesano 2018

Domenica 23 settembre

Programma

- Ore 10,00 - Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo **S.E. Mons. Francesco Nolè**
Chiesa San Carlo Borromeo, Rende
- Ore 11,30 - Presentazione del dossier sui giovani a cura del prof. **Vincenzo Bova** e della d.ssa **Daniela Turco** del Dip. di Scienze Politiche e Sociali dell'UNICAL
Palacultura Giovanni Paolo II (Seminario - V.le Rossini, Rende)
- Ore 13,00 - Pranzo al sacco
- Ore 15,30 - Relazione: "Prospettive e intuizioni sulla pastorale giovanile"
del prof. **Antonino Romano** sbd, Pontificia Univ. Salesiana
Palacultura Giovanni Paolo II (Seminario- V.le Rossini, Rende)
- Ore 16,30 - Interventi dei delegati delle foranie
- Ore 17,30 - Conclusione dei lavori a cura di **S.E. Mons. Francesco Nolè**



Il convegno sarà trasmesso in diretta sulla radio diocesana
Radio Jabel - FM 93.3 - 97.7 (Savuto)
e in streaming su www.radiojabel.it



Contestualmente al convegno si svolgerà la:
GIORNATA-EVENTO di COMUNICAZIONE del SOVVENIRE
Operazione TRASPARENZA - Sulle tracce dell'8x mille
Presentazione delle realtà del territorio sostenute con l'8x mille
Distribuzione materiale informativo
Diretta radio con ospiti e interviste

a cura del settimanale **2** anno
Parola di Vita

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO, 23 SETTEMBRE 2018
*“Riconoscere, Interpretare, Scegliere: in ascolto dei giovani della nostra
Diocesi”*

Prassi formative
con i giovani nell’Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano

Note tecniche di metodologia catechetica

d. ANTONINO ROMANO sdb

(Professore Ordinario di Catechetica - Università Pontificia Salesiana-Roma).

romano@unisal.it

Parole chiave: Metodologia catechetica; formazione integrata; comunità di pratica; animazione; apprendimento religioso situato; strategie attive; tecniche educative.

Abstract (IT): La metodologia è spesso confusa con la tecnologia didattica e con l’insieme dei metodi per trasmettere i contenuti. Dopo la svolta della teoria sociale dell’apprendimento, cade il concetto di trasmissione di contenuti e si passa dall’istruzione all’interazione simbolico-culturale. Le metodologie sono plurali perché gli apprendimenti sono situati in contesti plurali e talvolta non convergenti. Nel campo dell’apprendimento religioso, ci sono due ambiti che intervengono in specie nell’età evolutiva: apprendimento formale in contesto scolastico (IRC) e apprendimento non formale in contesto ecclesiale (catechesi); a questi due ambiti, si aggiunge una terza tipologia che è quella dell’apprendimento informale (famiglia, gruppo dei pari, internet). Qui si prendono in considerazione alcuni modelli che sono trasversali nei diversi contesti di apprendimento e che ne costituiscono la base comune: la comunità di pratica, l’apprendimento cooperativo, l’animazione. Da questa base comune, è possibile individuare un insieme di tecniche che possano connettere tra di loro i vari contesti e creare alcuni ponti integrativi.

Key words (EN): Catechetical methodology; integrated training; community of practice; animation; religious apprehension situated; active strategies; educational techniques.

Abstract (EN): The methodology is often confused with the teaching technology and with the set of methods for transmitting the contents. After the breakthrough of the social learning theory, the transmission of content falls and one passes from education to symbolic-cultural interaction. The methodologies are plural because the learnings are located in plural and sometimes non-convergent contexts. In the field of religious learning, there are two areas that intervene especially in the evolutionary age: formal learning in the

scholastic context (IRC) and non-formal learning in the ecclesial context (catechesis); to these two areas, a third typology is added, which is informal learning (family, peer group, internet). Here we take into consideration some models that are transversal in the different learning contexts and which form the common basis: the community of practice, cooperative learning, animation. From this common base, it is possible to identify a set of techniques that can connect the various contexts among themselves and create some integrative bridges

1. I DATI DELL'INDAGINE Bova-Turco 2018

Il quadro che è stato descritto nella ricerca del professor Bova tiene conto del cambiamento delle variabili descrittive che hanno perso il loro potere esplicativo e che necessitano di una nuova interpretazione. Queste considerazioni di ordine metodologico fanno riferimento a un più vasto dibattito epistemologico che coinvolge attualmente le scienze sociali, come afferma il prof. Campelli in alcune sue recenti opere.¹

Uno dei problemi che emerge dalla ricerca riguarda *l'identità dei giovani* nel contesto meridionale, in maniera particolare nel territorio di Cosenza. Riferisce Bova che i caratteri di questa identità sono condizionati da una incessante risocializzazione e che questo processo assume delle connotazioni ben precise per quanto riguarda l'ambito valoriale, la fede, l'appartenenza, i legami sociali, la produzione culturale (rappresentazione della realtà e immaginario collettivo). Queste evidenze sociologiche emergono con chiarezza nel *formarsi d'identità interstiziali* cioè identità che vengono continuamente rimesse in discussione da processi di ibridazione antropologica.²

Un primo ambito descrive lo sguardo che gli educatori e le istituzioni ecclesiali pongono nei confronti dei giovani. Questa comprensione conferma le prin-

¹ Cfr. E. CAMPELLI, *Da un luogo comune. Introduzione alla metodologia delle scienze sociali*, [Nuova edizione riveduta] Carocci, Roma 2009, pp. 29-53.

² Cfr. U. FABIETTI, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1995; J.-L. AMSELLE, *Logiche meticce. Antropologia dell'identità in Africa e altrove*, Bollati Boringhieri, Torino 1999; C. GEERTZ, *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna 1986; ID., *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*, Il Mulino, Bologna 1999.

cipali tendenze registrate nella recente letteratura scientifica di sociologia della religione a livello nazionale per ciò che concerne il processo di interiorizzazione della religiosità, le sfide poste dall'attuale congerie dall'assetto ecclesiale, e la concomitante crisi delle istituzioni clericali, la pervasività della comunicazione digitale e il cambio dei processi di socializzazione a tutti i livelli. Tra le varie tematiche analizzate emerge con urgenza la questione della proposta di formazione religiosa erogata all'interno delle comunità parrocchiali; proprio a questo riguardo, le preoccupazioni principali degli educatori e dei catechisti sono tendenzialmente omogenee a quelle delle sintesi descrittive dei principali ambiti di discussione concernenti l'appartenenza alla comunità parrocchiale da parte dei giovani, il livello di qualità delle loro relazioni all'interno delle famiglie, l'autenticità della comunicazione della fede, l'inefficacia dell'iniziazione cristiana nel contesto più vasto dei riti di passaggio e di trasmissione culturale (da non confondere con trasmissione di contenuti) a causa di una prassi di iniziazione ridotta a diffusa pastorale di sacramentalizzazione (come modello teologico è stato rifiutato da Sacrosanctum Concilium e come prassi è stata ripudiata già negli anni '70 collegialmente dalla CEI, ma sopravvissuta per superficialità e irresponsabile comodismo).³

L'indagine ha messo in rilievo che se la pastorale è coerente al Concilio Vaticano II e al suo spirito di rinnovamento, dalle macerie dell'irresponsabile superficialità possono emergere provvidenziali segni dei tempi, segni positivi di un certo risveglio ecclesiale, come ad esempio quelli posti in essere dall'organizzazione pastorale compiuta dalla missione dei giovani affidata ai Padri Oblati; lo studio di queste «buone pratiche» (best practices) conferma che la cosiddetta crisi religiosa sia da attribuire più alla crisi delle istituzioni e all'inesistenza di relazioni educative competenti e qualificate più che alla mancanza di bisogno di spiritualità da parte di quella che erroneamente viene definita «prima generazione incredula». Coloro che straparlano con questi toni dovrebbero seguire corsi di alfabetizzazione in storia della catechesi, storia della pastorale e storia della chiesa per capire che si diviene cristiani non per nascita; anche in regime di *societas christiana* il diventare credenti non corrispondeva all'appartenenza anagrafica coatta dai regimi politici, ma dalla personale matu-

³ Cfr. A. ROMANO, *Gli orientamenti pastorali della CEI per il decennio 2010-2020 tra flussi e «riflussi pastorali»*, in *Itinerarium*, 19 (2011) 48, 27-42

razione progressiva di atteggiamenti di fede. È stata proprio quella visione di fondo a generare paradossalmente la rottura tra fede e cultura denunciata da Paolo VI nel 1975 al n. 20 di *Evangelii Nuntiandi*. I profeti di sventura che lamentano un diffuso *analfabetismo religioso* tra i giovani negano di fatto il protagonismo dei giovani nei processi di interiorizzazione della fede: non basta studiare a memoria un manuale di istruzioni (catechismo) per attivare i processi di conversione alla *vita evangelica*, poiché è semplicemente ridicolo affermare che sia sufficiente studiare a memoria un manuale per far volare un aereo. Questo era risaputo fin dall'inizio del cristianesimo come insegnano i Padri della Chiesa, per esempio S. Giustino, che testimoniano che solo il *tirocinio* di vita porta all'acquisizione progressiva di competenze di fede. La causa delle mistificazioni interpretative di questi profeti di sventura con le loro patetiche elucubrazioni ipotetiche risiede in una subdola miopia che non consente di vedere di essere talmente lontani da quella realtà sociale e culturale nella quale i giovani devono imparare non solo ad adattarsi ma soprattutto a sopravvivere, perché come affermava Victor Frankl «vivere è sopravvivere e trovare un senso alla propria vita». ⁴ Giudicare in modo inesorabile le nuove generazioni significa non capirle affatto.

Tra i vari elementi individuati nell'analisi dei contenuti delle interviste emerge come segno di speranza l'indotta capacità da parte dei giovani di trasformare i legami sociali all'interno delle relazioni di gruppo e di comunità. L'ascolto delle testimonianze di educatori e catechisti che osservano con più o meno competenza i giovani costituisce un giacimento inestimabile di informazioni che non dipendono solo dall'analisi di testimoni qualificati ma dal concerto dei focus group che ha messo in rilievo innanzitutto il modo di percepire di questi attori, la loro qualità descrittiva e interpretativa nel penetrare la situazione religiosa dei giovani. Certo, se questi attori avessero seguito dei corsi specifici a livello di base avrebbero manifestato meno approssimazione nell'ascolto e nella lettura interpretativa dei fenomeni giovanili; inoltre, le lacune metodologico-educative degli *adult-educatori* fa presagire che le deficienze sono da attribuire non tanto alla loro

⁴ Cfr. A. ROMANO, *Un decennio di attenzione all'educazione della Chiesa italiana: bilancio intermedio*, in *Catechetica ed educazione* 1 (2016) 1, pp. 17-32; ID., *L'accompagnamento dei giovani nei percorsi di fede. Note catechetico-critiche ad una categoria fondamentale del documento presinodale*, in *Rivista Lasalliana* 85 (2018) 1, pp. 107-118; ID., *Educazione religiosa e giovani europei. Un contributo per il Sinodo del 2018*, in *Catechetica ed Educazione* 3 (2018) 1, 25-35

buona volontà (cosa da premiare con l'immediata canonizzazione di questi «santi della porta accanto»), ma alla mancata formazione dei formatori e all'inesistenza di comunità educative (peggio ancora se non c'è mai stato l'interesse a un progetto pastorale e catechistico diocesano).⁵ In questo senso, *l'adulto che ci manca* non è assolutamente l'adolescente né tanto meno il giovane-adulto ma è proprio *l'educatore mancato*.⁶ È paradossale affermare che l'adolescente poiché non è adulto è l'adulto che ci manca: il soggetto in fase evolutiva (*emerging adulthood*) manifesta la *maturità* che deve essere tipica alla sua situazione ed età.⁷ I dati dell'indagine hanno messo in luce anche la percezione che i giovani manifesterebbero nel valutare la qualità della proposta formativa delle comunità ecclesiali; a questa, bisognerebbe collegare la valutazione della qualità delle competenze dei formatori. L'esplorazione delle testimonianze degli educatori mette in luce un altro importante dato: risulta inadeguato il modo in cui gli educatori concepiscono e attuano la pastorale e la catechesi; da questo dato si potrebbe arguire che è probabile che l'insieme della comunità locale non sia all'altezza di gestire metodologie educative adeguate al complesso mutamento antropologico-culturale. *Le strategie dell'intervento pastorale* devono colmare queste lacune attraverso proposte di contenimento delle attuali falle e, in un secondo momento, organizzare una sistematica e inculturata riqualificazione degli attori ecclesiali nel promuovere rapporti di qualità comunione all'interno delle comunità parrocchiali. Se non si procede in questo senso, le conseguenze saranno nefaste e trascineranno le co-

⁵ Cfr. A. ROMANO, *L'organizzazione diocesana della catechesi e gli Orientamenti nazionali*, in *Catechesi* 85 (2015-2016) 1, 14-28.

⁶ L'abbaglio di coloro che senza competenze di base intrattengono un uditorio poco avvezzo alle scienze dell'educazione (cfr. Matteo, Melloni), è facilmente curabile con il buon collirio di studi pedagogici avanzati; i consigli per queste buone letture non mancano soprattutto nel ricco panorama italiano, basterebbe frequentare un normale corso di catechetica per suffragare queste informazioni elementari, poiché i corsi di teologia fondamentale non sono sufficienti per attribuirsi competenze in tutti i settori delle scienze umane. A questo riguardo vale il detto latino: *intromitte te de theologia (et non de pedagogia, ndr) et honorabimus tibi!*

⁷ Cfr. A. ARIOLI, *Questa adolescenza ti sarà utile. La ricerca di senso come risorsa per la vita*, Franco Angeli, Milano 2013; Cfr. L. MEDDI, *Il catecumenato crismale. Risorsa per la pastorale degli adolescenti*, Elledici, Torino 2014; S. SORECA – P. SARTOR, *Nella terra di nessuno. Per una mistagogia con i ragazzi*, Dehoniane, Bologna 2017.

munità verso una convulsa crisi del linguaggio educativo, degenerando nell'incomprensione ostile dei giovani, nella pernicioso mancanza di dialogo intergenerazionale, nell'inefficacia di una prassi ecclesiale di fronte al pervasivo cambiamento dell'interazione simbolico-culturale che plasma continuamente nuove mentalità antropologiche sia nei giovani che negli stessi educatori. Questa incomprensione di fondo può innescare vicendevoli incomprensioni che determineranno fratture e contrapposizioni, rendendo il milieu ecclesiale ostile e improponibile; l'effetto più salubre è il progressivo allontanamento dei giovani da una comunità che non solo non li sa accogliere ma nemmeno li vuole accogliere. Studiare la dimensione di holding ecclesiale significa smetterla di lanciare strali e stigma contro l'insensibilità dei giovani additati come inabili all'esperienza religiosa per un fomentato ateismo, vittime dell'indifferenza religiosa, dell'anateismo o di chissà qualche altra lebbra socio-culturale. La lettura catastrofista sui giovani di oggi e sulla fine della fede cristiana dipende da un'obsoleta concezione olistica funzional-strutturalista che pretende di impugnare i fatti sociali totali a partire dal conto (salato) di statistiche quantitativiste che sostengono integralismi cattolici ben noti che sognano ancora una società cristiana (peraltro mai esistita) da difendere con una bieca apologetica fuori tempo.⁸

Tra le varie tematiche emergenti vi è il classico e ricorrente tema *dell'influsso dei processi di secolarizzazione* come sfondo generale per la comprensione dei problemi legati al rapporto tra giovani, religione e società moderne, altre questioni sono quelle dell'influsso della postmodernità, il problema del dialogo interreligioso in contesto di pluralismo e di complessità sociale che costituiscono la cornice generale dell'analisi. L'approccio emico di questa fortunata indagine permette di penetrare all'interno di quelle autoanalisi che i giovani hanno messo in atto guardando loro stessi in quel contesto di complessità per come appaiono nello specchio della loro autocomprensione. Questa *dimensione di riflessività* emerge con forza già nell'adolescenza come ricerca di senso e bisogno di risposte autentiche e dovrebbe costituire il perno di approfondimento di ulteriori indagini interdisciplinari condotte tra catechetica, sociologia della religione e psicologia della religione. Questi dati confermano gli studi eccellenti condotti a livello nazionale da

⁸ Cfr. A. ROMANO, *L'iniziazione agli stili evangelici della misericordia di Dio*, in PUDUMAI DOSS J. (a cura di), *Beati misericordes. Questioni pastorali e giuridiche sulla misericordia*, LAS, Roma 2017, pp. 37-61

Castegnaro che identificano luci ed ombre nella vita dei giovani. Innanzitutto, la questione delle fasi evolutive dell'esperienza religiosa come *emerging adulthood*. Scartando alcune ricerche inficiate da visioni riduzioniste e incapaci di un approccio interdisciplinare, la ricerca di Bova focalizza molto bene alcune questioni che vengono lette dalla prospettiva sociologica; ma a questa prospettiva bisognerebbe unire una visione psicopedagogica come ad esempio le ricerche di Palmonari sull'adolescenza.⁹ I principali ambiti di analisi sono legate alle questioni della creazione delle relazioni interpersonali soprattutto nel contesto della *network Society* delle amicizie in rete soprattutto nei confronti dei processi ricostruzione della propria identità.¹⁰ Un altro elemento è legato alla percezione da parte dei giovani del tempo in riferimento al rapporto giovani ed emozioni tema classico tra l'altro di ampia letteratura sociologica contemporanea che rileva una consistente differenza di mentalità tra le varie generazioni; la questione della paura nei confronti del futuro, la preferenza per rapporti a medio o breve termine sono tutte questioni che nella cultura contemporanea, dominata dal pluralismo e alla complessità, sono catalizzati e diffusi.¹¹

La percezione dei *legami parentali* è strettamente dipendente dalla gestione delle proprie emozioni. Gli studi cognitivisti con Goleman e Gardner hanno promosso un nuovo modo di concepire la conoscenza a partire dalle intelligenze multiple e che può aiutare a ripensare un progetto di analisi e di intervento educativo, pastorale e catechistico. La fine di un assetto sociale in cui dominava un regime di cristianità, laddove temi come «patria, chiesa e famiglia» occupavano un posto di rilievo nelle rappresentazioni del quotidiano, oggi impone un'inedita capacità di formazione che rilegga in comunità ermeneutiche le oggettivazioni storiche del patrimonio culturale tramandato con schemi ripetitivi dalle generazioni precedenti e che oggi assume un modo differente di leggere la realtà. Qui risiede l'intuizione dell'indagine che pone sotto la lente critica la questione della

⁹ Cfr. E. CROSETTI – A. PALMONARI, *Gli orientamenti religiosi*, in A. PALMONARI (ed.), *Psicologia dell'adolescenza*, Il Mulino, Bologna, ³2011, pp. 147-164.

¹⁰ Cfr. L. TRONCA, *Sociologia relazionale e Social Network Analysis. Analisi delle strutture sociali*, FrancoAngeli, Milano 2013, pp. 20-32.

¹¹ Cfr. H. MATURANA – X. DÁVILA, *Emozioni e linguaggio in educazione e politica*, Elèuthera, Milano 2006, pp. 43-48.

differenza non tanto tra generazioni (queste sono evidenze lapalissiane) ma tra i modi di comunicare tra culture egemoni e subculture in senso gramsciano. Il protagonismo giovanile nei processi di comunicazione multidimensionale nel plasma dell'infosfera digitale conferma che la svolta del linguaggio degli anni '70 si è trasformata in svolta cybercomunicazionale; in questa nuova congerie antropologico-culturale quella autorità che gli adulti ponevano come strategia di controllo nei confronti dei giovani non sortisce alcun effetto in questo contesto e non gioca più alcun ruolo sotto minaccia di imposizione dell'Ipse dixit ma può sortire effetti positivi in strategie di negoziazione, scambio simbolico-culturale, proposta di autorevolezza per un *apprendimento periferico legittimato*.¹² In un tempo in cui l'adulto veniva considerato come l'ultimo garante dell'interpretazione dell'esistenza umana, nella cultura odierna le reti sociali determinano anche il modo in cui concepire il senso dell'introspezione della propria persona e delle relazioni sociali. Questo modo differente di conoscere la realtà non è da confondere con un diffuso relativismo morale; si tratta invece di un nuovo modo di percepire il tempo delle relazioni personali e comunitarie. La dimensione religiosa come ambito umano muta con il modo di approcciarsi alla realtà, trasforma i processi di apprendimento, gli schemi di rappresentazione del quotidiano, muta le abilità nel cercare il significato dell'esistenza umana. I giovani e in particolare gli adolescenti svolgono una funzione ricettiva delle novità simbolico-culturali come le spugne che nell'oceano assorbono in modo selettivo e semplificato le cose che più ineriscono alla soddisfazione dei significati esistenziali. Gli studi di Berzano sulla spiritualità e le ottime analisi di Pier Paolo Donati sulla relazione confermano che se dal punto di vista antropologico esistenziale è cambiata la cultura, nel profondo della loro dimensione religiosa i giovani sono sempre assetati di senso e di si-

¹² Con apprendimento periferico legittimato si fa riferimento alla teoria di Wenger e Lave sull'apprendimento situato e indica la posizione di coloro che progressivamente entrano a far parte di una comunità di pratica attraverso la condivisione di conoscenze e di pratiche: cfr. J. LAVE – E. WENGER, *L'apprendimento situato. Dall'osservazione alla partecipazione attiva nei contesti sociali*, Trento, Erickson, 2006, 19; G. ALLESSANDRINI, *Apprendere nelle organizzazioni: la "comunità di pratica"* in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, ISTITUTO PASTORALE PUGLIESE – Pio ZUPPA (a cura di), *Apprendere nella comunità cristiana*, Leumann (TO), Elledici, 2012, 74.

gnificati autentici.¹³ I giovani e gli adolescenti di oggi vivono questa ricerca in modo differente dalle precedenti generazioni; bisogna farsene una ragione ed entrare con il loro modo di relazionarsi, comunicare, ricercare ed esprimersi. Il mutamento interessa direttamente i processi di formazione culturale e di riverbero anche i processi di trasformazione delle strutture sociali (strutture di socializzazione primaria e secondaria). In questo senso, le analisi dei contenuti delle interviste hanno messo in rilievo la questione della formazione religiosa che nella percezione degli educatori è ancora dipendente dal catechismo di sacramentalizzazione; una percezione priva di competenze nel campo della pedagogia evolutiva, che non sa leggere nemmeno i vari passaggi che portano alla formazione degli adulti e i processi di apprendimento a lungo termine. A ragione, Bova appoggia l'idea di un *ruolo diffuso* degli educatori che se troppo specialistici nella catechesi dei fanciulli, difficilmente riescono a vedere il processo vitale che un credente nell'arco di vita compie nel suo insieme.

La metamorfosi dei legami parentali in società complesse ha determinato la crisi di un modo di concepire la famiglia (quella visione post-tridentina non è un dogma di fede, come dimostra l'attenta analisi del decreto *Tametsi*) che è tipico della tradizione romano-germanica. Si acquiscono nei giovani ansia e paure circa il proprio futuro al di fuori del nido parentale a causa della diffusa precarietà che a differenza di quella provocata dalle devastazioni dei due conflitti bellici risulta meno angosciante. Che cosa viene a mancare nei giovani di oggi, la spina dorsale? I giovani di oggi sono bamboccioni? I recenti dati dello SVIMEZ affermano il contrario indicando stime record di emigrazione dei giovani dal meridione (oltre 270 mila laureati e quasi 2 milioni di persone) che paradossalmente si avvicinano alle stime dell'immediato dopoguerra. È più che normale che i giovani di oggi manifestino paura nei confronti del futuro (eccetto i figli dei raccomandati e i militanti in organizzazioni malavitose) per quanto concerne l'accesso alle risorse di sussistenza, il diritto (negato) al lavoro e il bisogno di protezione. Sono all'ordine del giorno nelle discussioni dei giovani di oggi e non solo anche la questione della progettualità è vissuta in maniera ansiogena di fronte alla precarietà dilagante. Se la fede non riesce a rispondere in modo autentico e convincente a questi pro-

¹³ Cfr. P. P. DONATI, *Introduzione alla sociologia relazionale*, FrancoAngeli, Milano 1983; P. DI NICOLA, *La rete: metafora dell'appartenenza. Analisi strutturale e paradigma di rete*, FrancoAngeli, Milano 1998; L. BERZANO, *Spiritualità, Moltiplicazione delle forme nella società secolare*, Editrice Bibliografica, Milano 2017.

blemi del “dacci oggi il pane quotidiano” come potrà rispondere a domande più profonde del “Pane di Vita eterna”? Il Concilio Vaticano II con la *Gaudium et Spes* ha messo fine alla scandalosa schizofrenia tra evangelizzazione e promozione umana. L’evangelizzazione è autentica solo se si esprime nelle sue mediazioni di kerygma-liturgia, koinonia e diaconia.¹⁴ La testimonianza cristiana non può celebrare il Cristo Risorto se il povero bussa alla porta; non si può predicare la speranza a coloro con i quali non si condividono i dolori e le angosce. I giovani non possono essere illusi da un’iniziazione sacramentalista che non li inizia alla coscienza di essere con Cristo artefici di cambiamento antropologico, sociale e culturale. Il progetto Policoro che è nato in queste terre è stato un segno che il Vangelo predicato deve essere vissuto nelle coordinate dell’Incarnazione e non nella vaga e bigotta prossimità dei tanti padri spirituali che languono con subdole esortazioni moralistiche i giovani a perseguire nell’incontro con Cristo. Una catechesi che è giocata ai dadi di discorsi edificanti e non raggiunge il cuore delle persone (affetti, motivazioni, comportamento, azione) non è autentica.¹⁵

La prassi pastorale dovrebbe rispondere alla necessità di costruzione delle relazioni comunitarie sul fondamento della comunione e della fraternità. Secondo Bova, nella ricerca emergono alcuni elementi importanti: a) ogni comunità parrocchiale dovrebbe esprimere una certa vivacità in termini di sperimentazione di esperienze religiose, vagliando soprattutto quelle che hanno avuto un successo particolare tra i giovani (best practices); b) la comunità dovrebbe farsi carico della formazione familiare, perché essa è essenziale nella comprensione e nella costruzione del quotidiano (inventare percorsi di catechesi familiare e alla genitorialità); c) occorre intervenire a livello comunitario per arricchire le risorse educative di quegli attori di riferimento che sono ben conosciuti come genitori, nonni, fratelli maggiori; d) la comunità ecclesiale dovrebbe essere esperta nelle relazioni soprattutto nei legami familiari soggetti a intervento terapeutico di ricomposizione delle parti (mediazione familiare a livello ecclesiale. Alla domanda se sia possibile intervenire sulla formazione dei legami parentali, sappiamo bene che

¹⁴ Cfr. E. ALBERICH, *La catechesi oggi. Manuale di Catechetica fondamentale*, Elledici, Leumann 2001, 273-291.

¹⁵ Cfr. N. METTE, *Religionspädagogik*, Patmos, Düsseldorf 1994; J. L. MORAL, *Ciudadanos y cristianos: reconstrucción de la teología pastoral como teología de la praxis cristiana*, San Pablo, Madrid 2007.

l'ambito dell'educazione informale risulta essere più complesso rispetto a quello formale tipico della scuola, proprio perché i rapporti di questo tipo non sono assolutamente programmabili secondo schemi prestabiliti. Quindi, bisogna saper intervenire con nuovi metodi educativi per incoraggiare ad uscire dal nido familiare i giovani adulti e a saper gestire il tempo libero nelle amicizie per creare nuove relazioni.¹⁶

Gli studi culturali hanno messo in rilievo, in questi ultimi 50 anni di storia, che lo studio della musica in modo particolare la gestione del tempo libero sono elementi essenziali per la comprensione della cultura giovanile e lo spazio di creatività che è determinato dalla simbologia musicale, dalla danza e da altri hobby che implicano il coinvolgimento del proprio corpo sono essenziali anche dal punto di vista psicologico sulla costruzione dell'immaginario giovanile. Attraverso la costruzione di playlist musicali o di video multimediali è possibile comprendere il bisogno di trascrizione diaristica della nicchia culturale nella quale il giovane/adolescente si trova a vivere.¹⁷

Il tema dell'esperienza religiosa è stato posto sotto una critica attenta come focus centrale di tutta la ricerca. Emerge dalle interviste che la socializzazione religiosa è delegata all'azione educativa femminile delle mamme e delle nonne, in una cultura calabrese che enfatizza i legami parentali matrilineari, seguendo le tendenze nazionali che confermano che sulla formazione catechistica in Italia predomina la figura della donna. Il problema del processo di socializzazione religiosa e di incorporazione ecclesiale non dipende da una mancanza di interesse da parte dei giovani; la comunità ecclesiale non ammette il protagonismo giovanile nel suo insieme e senza partecipazione reale non ci può essere motivazione a vivere in un contesto che fa scappare i giovani piuttosto che attrarli con vincoli di comunione e di amicizia. La socializzazione secondaria delle comunità ecclesiali interessa direttamente l'ambito della metodologia catechetica che con competenza interdisciplinare vede nel fenomeno umano il nascere e il progressivo sviluppo degli atteggiamenti e gli orientamenti di fede, come ha analizzato nelle sue

¹⁶ Cfr. A. ROMANO, *Genitori e iniziazione cristiana dei figli. Dal contributo esterno alla corresponsabilità piena nella comunità*, in *Catechesi* 83 (2013-2014) 2, 13-28.

¹⁷ Cfr. J. HABERMAS, *Theorie des kommunikativen Handelns*, Suhrkamp, Frankfurt 1981; F. PASQUALETTI, *Il concerto e la danza. Ritualità musicali giovanili*, LAS, Roma 2014.

opere J. Fowler.¹⁸ Per interpretare le fasi dello sviluppo degli atteggiamenti religiosi, è necessario porre attenzione alle fasi dello sviluppo umano; non è in questione l'analisi della credibilità dell'atto di fede quanto l'analisi dei processi per diventare credenti: sono due elementi distinti che indicano che le competenze della teologia fondamentale non sono sufficienti per rispondere alle questioni più pertinenti dell'ambito delle scienze dell'educazione e della formazione. Questo è il discrimine tra i vari ambiti di studio che possono e devono aiutare l'intervento pedagogico catechistico.

Un ambito peculiare nell'analisi dell'esperienza religiosa riguarda i vari modelli che rendono possibile l'incontro con Cristo e con la comunità cristiana. Il primo modello guarda alla cosiddetta preparazione di tutti coloro che provengono da famiglie nelle quali l'esperienza religiosa è molto scarsa e si affida al modello scolastico di trasmissione dei saperi religiosi; un secondo modello concerne la questione della maturazione della libertà di scelta attraverso l'educazione che viene erogata dalle istituzioni parrocchiali; un altro modello riguarda i percorsi elitari che vengono riservati solamente a pochi eletti. È indubbio che il contributo dei movimenti ecclesiali in questi ultimi anni da dopo il Concilio sia stato determinante sulla visione di chiesa e sulla sua prassi. Manca in effetti una chiara comprensione dei processi di formazione che sono gestiti all'interno dei movimenti per il beneficio di tutta la comunità parrocchiale. Qui conviene anche precisare che la parrocchia è un'istituzione canonica che deve essere preposta alla mediazione comunione delle varie componenti che ricadono sotto il suo ambito giuridico-territoriale. Il modello canonico di Parrocchia se assolutizzato, diventa autoreferenziale ed è incapace a gestire le relazioni dei gruppi interni; la proposta da seguire potrebbe essere quella di comunità di pratica che si propone come comunità di apprendimento secondo il modello di nuova evangelizzazione.¹⁹

Se non matura la competenza comunione delle Parrocchie, i processi di formazione non potranno essere attivati perché l'educazione alla fede ricade

¹⁸ Cfr. J. W. FOWLER, *Diventare adulti. Diventare cristiani. Sviluppo adulto e fede cristiana*, FrancoAngeli, Milano 2017; J. VALLABARAJ, *Animazione e pastorale giovanile. Un'introduzione al paradigma olistico*, Elledici, Leumann (TO) 2008, 104.

¹⁹ Cfr. A. ROMANO, *Catechesi e comunità cristiana: questione epistemologico-catechetica?* in: ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI – P. ZUPPA (ed.), *Apprendere nella comunità cristiana. Come dare « ecclesialità » alla catechesi oggi*, Elledici, Leumann (TO) 2012, pp. 149-158

all'interno dei processi non formali e informali dell'apprendimento cristiano. Con apprendimento cristiano non vogliamo assolutamente indicare apprendimento formale scolastico, limitato esclusivamente all'accumulo di conoscenze o di abilità e competenze scolastiche in materia religiosa, ma indichiamo soprattutto quel processo che permette di raggiungere obiettivi specifici legati alla macrocompetenza dell'esistere umano. Tra le varie proposte da rivolgere agli educatori e ai giovani di Cosenza, sarebbe utile nello spirito del *cooperative learning* precisare quali devono essere questi obiettivi specifici di un apprendimento situato nel contesto antropologico e culturale ed ecclesiale nella diocesi di Cosenza. In campo catechetico le ricerche di Thomas Groome sulla condivisione della fede risultano essere oggi più che mai attuali.²⁰

La catechesi deve poter abilitare il credente al cambiamento sociale e culturale in modo tale che i giovani possano rispondere con competenza a quelle che sono le varie istanze che si presentano nella loro vita; non si tratta tanto di dare dei contenuti della fede quanto di abilitare i giovani a saperli cercare e trovare, a saperli interpretare, a saperli praticare e mettere in atto in ogni situazione della loro esistenza. Si tratta di camminare con i giovani credenti attraverso un tirocinio di vita che deve trovare salutare adattamento in quell'incubatrice di formazione che si chiama comunità ecclesiale; in *una rete sociale di comunione di comunità*, tra le quali spiccano il gruppo dei pari, la famiglia piccola chiesa domestica, le strutture diocesane armonicamente e strategicamente collegate tra di loro sotto l'autorità del Vescovo. Un banco di prova dei risultati di questa prospettiva potrebbe venire dalla situazione disperata in cui versa il Meridione. La diaspora che sta affliggendo il Meridione per la ricerca spasmodica del lavoro può diventare laboratorio di pratica evangelica nel senso che può trasformarsi in opportunità formativa per aiutare i giovani, in situazione di stress e di angoscia, a rafforzare la capacità di resilienza attiva al di fuori del recinto del proprio ambiente. In questo senso, il movimento diasporico che sta portando i giovani calabresi al di fuori del proprio territorio con le loro esperienze di vita cristiana, profondamente segnate da significati condivisi a livello comunitario, può sortire effetti benefici in chiave missionaria. È risaputo che i giovani meridionali emigrati in altre regioni d'Italia hanno portato con loro la ricchezza dell'esperienza cristiana diventando

²⁰ Cfr. TH. GROOME, *Sharing faith: a comprehensive approach to religious education and pastoral ministry: the way of shared praxis*, Harper, San Francisco 1991.

seme fecondo di vita ecclesiale in luoghi dove la fede cristiana si stava spegnendo: dalla necessità emigratoria può scaturire la virtù di nuove opportunità missionarie. A mio parere, bisognerebbe indagare anche quest'ambito dal punto di vista di sociologia della religione.

L'alleanza educativa tra le varie istituzioni ecclesiali e sociali deve abilitare le comunità ecclesiali ad intervenire con competenza nello spazio pubblico a livello di cittadinanza, a livello socio politico sulle coscienze personali e collettive sulla strutturazione delle politiche sociali, e ancora più profondamente sulla proposta di nuovo linguaggio religioso che coinvolga tutte le facoltà umane e tutti gli ambiti della vita umana.²¹ Questa pervasività di presenza non dipende dalla ricerca di potere religioso quanto dalla dimensione dinamica di una Chiesa-in-uscita sul modello di *Evangelii Gaudium* e sul bisogno di diffusione del profumo del Vangelo. Le competenze richieste ai catechisti come educatori della comunità Cristiana costituiscono le scelte strategiche di una comunità diocesana che crede fermamente che l'educazione salverà il mondo e che senza educazione e senza opzione pedagogica non ci possono essere soluzioni a livello comunitario.

Sulla questione della formazione dei giovani alle scelte, a livello religioso e quindi a livello di fede deve intervenire una prassi educativa che abiliti a saper riflettere criticamente, accogliendo le dimensioni del discernimento personale che non può essere in alcun modo determinato da pressioni di conformità esterne; in questo caso, anche l'orientamento catechistico e la proposta di educatori consiglieri-orientatori tramite il modello del *Mentoring* possono avviare questo processo.²²

Il contesto situazionale implica che la comunità opti per saper educare alle scelte di fede che significa formare la persona alla libertà e alla responsabilità nel corpo ecclesiale, significa prendere coscienza che il processo di strutturazione che porta una persona ad essere autonoma nelle proprie scelte implica una relazione pedagogica ben chiara e competente a livello di coinvolgimento di tutti gli attori sociali ed ecclesiali.

²¹ Cfr. F. PASQUALETTI, *La comunicazione in rete. Per una evangelizzazione attenta e responsabile, capace di restituire all'uomo una Parola viva*, in F. PASQUALETTI – C. ALVATI (Edd.), *Reti sociali: porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione*, LAS, Roma 2014, pp. 52-56.

²² Cfr. A. ROMANO, *Orientamento educativo e catechesi». Rilievi epistemologici per la metodologia catechetica*, in *Orientamenti pedagogici* 61 (2014) 2, pp. 251-269

Sulla questione della pratica, un ulteriore sviluppo dall'indagine riguarda la vita di gruppo. Dalle interviste emerge che la vita di gruppo coinvolge fin dalla tenera età i giovani intervistati che esprimono un certo benessere nell'essere e nel vivere in gruppo. Questo aspetto del benessere ecclesiale costituisce un ambito centrale nell'analisi interpretativa delle relazioni sociali e gruppali per capire quali dinamiche possono e devono caratterizzare i gruppi ecclesiali. Circa la questione dell'autenticità delle relazioni più profonde rispetto al gruppo sportivo, culturale e musicale, occorre chiarire che nel quadro di un'educazione integrale della persona, l'esperienza religiosa non può essere enfatizzata per tutelare la necessità di fedeltà a Dio come espressione di un'ermeneutica veritativa che pone al centro l'assimilazione del *Depositum fidei*; non deve trarre in inganno la questione oggettivista che pone nella predicazione della parola di Dio il cuore della comunità ecclesiale: al centro non ci stanno le dottrine, ma l'incontro con Cristo nell'evento della sua Incarnazione. Gruppi ecclesiali che favoriscono il facile entusiasmo dei convegni dei papaboy e l'andamento convegnistico di certa pastorale giovanile nazionale sono elementi che fanno emergere la poca dimestichezza con un progetto educativo catechistico e pastorale legato ai processi vitali quotidiani segnati dal bisogno di saper educare.²³

Il rapporto tra giovani e credenze religiose risulta problematico se visto dalla prospettiva dell'accumulo delle nozioni dottrinali e/o teologiche. Un teologo valuterà sempre negativamente chi non possiede il suo bagaglio di conoscenze; del resto, anche i teologi tra di loro si accusano di non essere l'uno all'altezza dell'altro. La formazione dei giovani non può essere confusa con l'approfondimento teologico. Se da un lato si avverte la necessità di una maggiore conoscenza in campo dottrinale, è vero anche che la formazione teologica non sopperisce al bisogno di conversione e nemmeno il semplice dovere dei Parroci di somministrare il viatico del primo annuncio determina meccanicamente l'attivazione dei processi di formazione; essere fedeli a Dio non corrisponde alla saturazione dei contenuti dottrinali nelle teste dei giovani. Questa tendenza neognostica è presente in diverse pubblicazioni recenti che lamentano continuamente l'ignoranza del popolo di Dio e costituisce una grave offesa non solo all'intelligenza delle persone ma anche alla loro dignità di battezzati. Accogliere

²³ Cfr. J. L. MORAL, *Cittadini nella Chiesa, cristiani nel mondo. Antropologia, catechetica ed educazione*, «Catechetica, educazione e religione» 5, LAS, Roma 2017, pp. 215-219

la sfida della comunità di pratica significa lavorare sull'appartenenza come pratica delle credenze religiose. In modo tale che i giovani si sentano a loro agio in una comunità che insieme ricerca e interviene nell'ascolto e nell'interpretazione della parola di Dio. Intervenire sulle competenze comunitarie interpretative e comunicazionali che siano finalizzate non solo alla comprensione dei contenuti della fede ma alla loro attualizzazione, è proprio questo l'ambito che più ci interessa dal punto di vista catechetico. La psicologia della religione ha focalizzato la sua attenzione sull'analisi della percezione religiosa ponendo questioni molto complesse circa la formazione degli atteggiamenti religiosi che poi vanno a strutturare quel complesso sistema di motivazioni che spingono la persona a dedicarsi a una vita di fede coerente e che crea benessere. Anche in questo senso, le informazioni raccolte tra i giovani di Cosenza circa i Novissimi e il problema del male non devono portare a giudicare i giovani come increduli o insensibili al fatto evangelico. Se a un giovane si chiede che senso ha la sofferenza del proprio amico cambia notevolmente la sua risposta rispetto alla domanda generica circa i grandi temi dell'esistenza umana.²⁴

Il giudizio severo nei confronti dei giovani che languono in un bricolage religioso, è privo di fondamento psicopedagogico perché non tiene conto della formazione della percezione e motivazione religiosa che consentono una maturazione di competenze interpretative; questa maturazione avviene all'interno di comunità ermeneutiche che sanno incontrare i giovani così come sono per camminare con loro verso traguardi conosciuti dalla bimillenaria tradizione spirituale della Chiesa. Dall'indagine traspare che i giovani identificano il praticare con il partecipare ad attività ecclesiali di tipo istituzionale: la messa infatti è stata talmente istituzionalizzata da norme liturgiche tanto da renderla poco partecipativa e molto clericale, facendole perdere il carattere originario di evento comunitario informale. Le pratiche ad eventi istituzionali ingabbiano i giovani in strutture chiuse che impongono processi formativi preconfezionati e uguali per tutti. La standardizzazione dei rapporti formali si riverbera in maniera particolare in quel processo di socializzazione religiosa che è costituito dal cosiddetto catechismo in età scolare; per questa ragione, la pratica religiosa ecclesiale è inficiata fin dal suo cominciare da questa dimensione fortemente istituzionale polarizzata in modo

²⁴ Cfr. E. FIZZOTTI, *Introduzione alla psicologia della religione*, FrancoAngeli, Milano 2008, pp. 96-102.

clerico centrico. La proposta di iniziazione alla prassi comunitaria si conclude nel momento in cui il processo istituzionale determina il raggiungimento di un obiettivo iniziatico qual è quello della ricezione del Sacramento della cresima che di fatto reagisce come sacramento dell'addio. Sappiamo bene che il sacramento della cresima si inserisce nell'insieme dei sacramenti dell'iniziazione cristiana subito dopo il Battesimo; quindi, esso dovrebbe venire amministrato prima della ricezione dell'Eucaristia. Gli studi sull'iniziazione cristiana confermano questa tendenza e imputano un vulnus intrinseco alla stessa proposta catechistica. È necessario quindi cambiare l'iniziazione cristiana che non conclude ma deve iniziare un processo. Il problema non ricade sui giovani, ma sui responsabili della pastorale che hanno confuso l'iniziazione cristiana con la ricezione dei sacramenti e non sanno che cosa ci sia dopo (nel processo formativo). Il semplice ricorso alla cosiddetta mistagogia postcatecumenale se da un lato ha svegliato le coscienze pastorali e catechistiche all'immenso giacimento della storia della chiesa, dall'altro continua a fomentare la fallacia sacramentalista dei processi esistenziali, negando di fatto l'attuazione dell'educazione globale alla vita cristiana.²⁵

Quindi, saper intervenire nell'insieme di tutta la vita cristiana significa prendere sul serio la necessità di un progetto catechistico diocesano che tenga conto dei bisogni e delle risorse reali a disposizione nel territorio. I giovani potranno così essere aiutati a maturare quelle competenze essenziali al proprio sviluppo personale all'interno di comunità reali e non fittizie: comunità che non corrispondono alla massa di megacomunità anonime ma comunità visibili, comunità partecipative, comunità a ministerialità diffusiva, comunità che praticano la globalità del vangelo e non solamente l'aspetto seppur importante della preghiera e della liturgia.

L'analisi dell'abbandono (drop out religioso) della pratica regolare sia durante le fasi più importanti dell'età evolutiva sia soprattutto in adolescenza costituisce un ambito speciale di ricerca-intervento. In modo particolare, sono proprio gli adolescenti a essere soggetti a questa fuga dopo l'obbligo sacramentalista. Perché gli adolescenti fuggono? Perché non si sentono appartenenti a una comunità, ma hanno semplicemente subito l'obbligo di essere presenti alla messa, alla confessione ecc. L'apprendimento religioso implica che le comunità ecclesiali devono

²⁵ Cfr. P. BABIN – A. A. ZUKOWSKI, *The Gospel in cyberspace. Nurturing faith in the Internet Age*, Loyola Press, Chicago 2001, pp. 69-81.

essere preparate nel campo dell'educazione dei giovani e degli adolescenti, se se ne vogliono fare carico, altrimenti facciano altro!

Sono semplicemente ridicole le statistiche che contano quante comunioni, confessioni ecc. e non esplorano la percezione e la motivazione di fede dei giovani; inoltre, a rigor di termini, la frequenza alla cosiddetta confessione/comunione dovrebbe essere analizzata sullo sfondo del rinnovamento della liturgia dopo il Concilio Vaticano II e delle sue implicanze ecclesologiche. Il sacramento della confessione è ridotto alla semplice accusa dei propri peccati all'interno di un confessionale, completamente privato della sua dimensione celebrativa comunitaria (i preti si giustificano che non hanno abbastanza tempo per queste cose...). Ridotto all'accusa dei propri peccati e all'assoluzione canonica, sappiamo bene che il sacramento si compone in tre atti di un solo evento celebrativo (confessione, penitenza, riconciliazione) completamente rinnovato dal Concilio Vaticano II in chiave comunitaria per progredire nella costruzione di vincoli di comunione attraverso lo stile della misericordia. La proposta catechistica della prima confessione avulsa dal contesto celebrativo comunitario è fallimentare in se stessa, perché monca della parte più importante e centrale: la riconciliazione comunionale.

Un altro tema molto importante riguarda *l'incontro con Gesù*. I giovani riconoscono e interpretano il significato di incontro non attraverso la ragione pratica o la riflessività teoretica, quanto attraverso la percezione dell'intelligenza emotiva. Anche se la sociologia ha condotto egregie ricerche nell'esplorazione delle emozioni, è proprio il campo della psicologia che investiga con pertinenza questo oggetto di analisi. Gli studiosi di catechistica e i catechisti/educatori possono trarre dalle informazioni ricavate da questo vasto ambito di studio differenti dati per la metodologia formativa. Dalle interviste dei giovani emerge che la preghiera personale viene percepita come densa di significato a partire dal linguaggio delle emozioni più che dal versante della ragione; questi elementi detengono un livello molto alto nella regolazione dei processi di personalizzazione degli stili di vita dei giovani credenti. Gli stili di vita assumono un ruolo essenziale nella costruzione e rappresentazione del quotidiano: sono diversi elementi che dovrebbero essere analizzati anche a livello metodologico-catechistico, come anche l'influsso della cultura contemporanea sulla percezione dei giovani di come intendere l'unione con Dio nella preghiera personale; occorrerebbe uno studio focalizzato sulla questione della riflessività religiosa e sulla possibilità il rafforzamento delle proprie competenze personali.

Il tema più scottante riguarda la questione del rapporto dei giovani con il magistero ecclesiale e la sua proposta morale. Diverse sono le stimolazioni che provengono dall'analisi e in maniera particolare per tutto quello che concerne l'impegno etico sociale e politico oltre a tematiche più specificatamente legate alla vita giovanile che è caratterizzata dalla alta capacità riproduttiva come i temi della sessualità, della bioetica, del fine vita e altri temi riguardanti l'impegno politico. Emerge un dato importantissimo circa il desiderio da parte dei giovani di essere ascoltati e di essere partecipi nelle scelte comunitarie come attori protagonisti e non come semplici destinatari di prediche fatte da adulti e preti. La cura della formazione alla fraternità, alla condivisione, alla koinonia, alla solidarietà, all'accoglienza, all'apertura implica la presa di coscienza che la radice di tutto risiede nell'esperienza storica della prima comunità dei discepoli con Gesù, come traspare nell'icona simbolica dei discepoli di Emmaus. Gesù con i suoi discepoli continua a camminare sulle strade di questo mondo, annunciando il regno dei cieli non solo a parole ma soprattutto con i fatti. Per questa ragione, la morale ecclesiale non può essere ridotta a semplici proibizioni, tipiche di un'etica volontaristica e deduttivista, l'etica delle virtù propone che la felicità si può raggiungere attraverso un processo formativo continuo dove gli errori fanno parte del gioco della formazione di una condotta buona. L'etica sociale, l'impegno politico, come anche la tutela della vita nascente e morente, la promozione della qualità della vita, l'ecologia ecc. fanno parte di tutto questo cammino di tirocinio di vita. Il semplice catechismo ai fanciulli non può rispondere a tanti bisogni. Quindi, è necessario rinnovare la catechesi come è stato detto nel 1970. I giovani percepiscono molto bene la sacralità della vita nel suo grado massimo, ma è necessario progredire nell'esercizio continuo di formazione di una personalità aperta che collochi la sessualità nell'insieme dei processi vitali. I giovani attendono risposte convincenti dalla testimonianza dei Pastori, in un tempo funestato da scandali che non risparmiano nemmeno i cardinali. Oltre ai temi di etica pubblica che vedono oggi molti giovani cattolici impegnati fortunatamente in politica, è necessario prendere atto che i processi di ibridazione culturale hanno determinato un nuovo modo inedito per la sua alta diffusione di libera convivenza fuori del matrimonio, con alti picchi di separazione e divorzio; anche se per i catechismi sono chiare le dottrine, non è sufficiente per intervenire a risolvere i problemi di natura educativa. La catechesi dei fidanzati è inesistente, come del resto è avventizia quella familiare e povera quella genitoriale. Allora, è chiaro che nessun profeta di sventura ha il diritto di lamentarsi, perché la responsabilità di quello che accade non è colpa

dei giovani ma di quei Pastori che non si sono formati adeguatamente, quelli che hanno confuso lo studio della teologia speculativa con l'abilitazione all'animazione spirituale, alla mediazione comunionale delle comunità, alla funzione ministeriale della predicazione, alla catechesi come educazione dei credenti ecc. ma più che alla mancata preparazione dei Pastori, si deve imputare questa mancanza all'inefficacia delle comunità ecclesiali.²⁶

3. PROVOCAZIONI CRITICHE

3.1. Formazione, apprendimento, educazione

I concetti di *formazione*, *apprendimento* ed *educazione* di solito sono considerati interscambiabili, in senso comune e non solo, perché ritenuti sinonimi. In genere con formazione umana si intende «un'attività plasmatrice, il prender forma umanamente degna, un processo integrativo personale, un'abilitazione a ruoli professionali/sociali, oppure una funzione dell'evoluzione umana»; con educazione si rimanda alla relazione educativa tra persona e comunità, persona-ambiente ecc.; con apprendimento, si accentuano i processi cognitivi di «acquisizione di conoscenze, abilità, competenze mediante l'esperienza» diretta, significativa, situata e cooperativa all'interno di un gruppo umano.²⁷ IRC e catechesi si collocano all'interno di queste macro aree di significato, ciascuna azione nel rispettivo contesto di riferimento. Ma quali sono i contesti di riferimento e per quale ragione è necessario individuarli?

3.2. Contesti di apprendimento: formale, non formale, informale

²⁶ A questo riguardo, da diversi anni l'Istituto di Catechistica dell'UPS che opera in Italia da quasi 70 anni e che è stato protagonista indiscusso a livello nazionale e internazionale, oggi propone nuovi modelli di catechesi degli adulti a partire dal modello di apprendimento trasformativo proposto da Mezirow per rispondere a livello interdisciplinare ai grandi bisogni delle comunità ecclesiali. Questi e altri modelli sono al vaglio degli studiosi e confermano che il lavoro che si sta compiendo a Cosenza in una équipe interdisciplinare costituisce un ottimo segno di speranza per un futuro migliore.

²⁷ Cfr. C. NANNI, *Educazione*, in J. M. PRELLEZO – G. MALIZIA – C. NANNI (Edd.), *Dizionario di Scienze dell'educazione* [d'ora in poi *DizSE*], LAS, Roma, 2008, 369-372; Id., *Formazione*, in *DizSE*, 472-475; A. RONCO, *Apprendimento*, in *DizSE*, 90-94.

Il contesto dell'apprendimento non è assolutamente secondario nella considerazione delle prassi educative. La catechesi post-tridentina è stata sempre più estesamente considerata come apprendimento formale, soprattutto in contesto sociale altamente confessionale.²⁸ Il processo di separazione tra Stato e Chiesa, con la relativa secolarizzazione, ha determinato nelle culture che sono state interessate da questi fenomeni anche un progressivo slittamento del catechismo scolastico verso il suo luogo originario e primordiale e cioè la comunità ecclesiale. I termini di catecumenato (oggi ridotto ai soli riti liturgico-sacramentali) e di iniziazione cristiana hanno assunto una funzione determinante nella formazione cristiana. La catechesi in questo secondo caso è divenuta sempre più retaggio dell'annuncio kerygmatico e, ultimamente, taluni autori la denominano secondo annuncio perché dipendente da questo ambito. In Italia e in altri contesti a tradizione secolarizzata o nei contesti ecclesiali a recente tradizione missionaria, l'IRC (altrove educazione religiosa) persegue (fortunatamente, *sic!*) una finalità meramente didattico-formale: essa è una materia a tutti gli effetti, destinata a promuovere competenze scolastiche.²⁹ Non sono pochi i cattivi esempi di quei contesti dove l'IRC continua a essere confessionale, confondendo il contesto ecclesiale con quello scolastico; in questo caso, la catechesi corrisponde all'IRC e quella che in Italia denominiamo catechesi ecclesiale è definita (erroneamente, *sic!*) come cura pastorale o pedagogia pastorale. Il paradigma di secondo annuncio fomenta questa drammatica confusione, aggravata da taluni teorici di una fantomatica teologia della catechesi. In questo quadro, la catechesi si distingue come appartenente ai processi di apprendimento non formale (comunità ecclesiale) e informale (famiglie, gruppi, relazioni spontanee peer, ecc.), mentre l'IRC è essenzialmente una disciplina dell'apprendimento formale.

3.3. Catechesi e IRC

²⁸ Cfr. E. ARENS, *Dall'istruzione all'interazione. Cambiamento di paradigma nella comunicazione della fede nella cultura moderna*, in C. PASTORE – A. ROMANO (edd.), *La catechesi dei giovani e i new media nel contesto del cambio di paradigma antropologico-culturale*, Elledici, Leumann (Torino) 2015, 16-17.

²⁹ Cfr. F. PAJER, *Dio in programma. Scuola e religioni nell'Europa unita (1957-2017)*, La Scuola, Brescia 2017, pp. 182-184.

Il compito di sdoganare l'IRC dalla catechesi ecclesiale ha portato alla poca considerazione della catechesi che si è trasformata in azione predicazionista riservata a volontari improvvisati e poco avveduti: i catechisti. Anche alcuni documenti ecclesiali molto recenti che hanno giustamente insistito sulla necessità della testimonianza evangelica che deve ricadere su tutta la comunità, strappando la prerogativa profetica alla sola cura pastorale riservata ai chierici, è stata forzatamente interpretata come generica competenza comunitaria. Se la comunità è il soggetto di questa responsabilità, non per questa ragione è finito il tempo dei catechisti. I catechisti devono assumere sempre più con chiarezza il loro ruolo di educatori e comunicatori, preparati a far fronte alle sfide culturali dei membri delle comunità ecclesiali sia soggetti in età evolutiva, sia adulti sia persone diversamente abili o in situazioni particolari. Come la scuola esige che le competenze degli IDR siano certificate, così anche la comunità ecclesiale ha il diritto di scegliere e formare per il delicato compito della catechesi i suoi catechisti secondo opportuni programmi formativi in apposite scuole di formazione per catechisti.

3.4. Metodologie e tecniche integrate per l'apprendimento situato

L'apprendimento umano implica la piena coscienza che la formazione è responsabilità di tutti; le relazioni educative esprimono la loro diversità come ricchezza da condividere e non come una diversità da stigmatizzare in modo manipolatorio. Per evitare storture e schizofrenie socio-culturali, è indispensabile procedere su itinerari storici di umanizzazione che siano rispettosi della diversità che è l'elemento essenziale che insieme con la libertà porta alla comunione e alla responsabilità. I processi di formazione implicano una mutua reciprocità dei vari contesti di apprendimento, la loro intelligente e feconda integrazione nel rispetto delle loro diversità. Le teorie dell'azione ai vari livelli hanno confermato questa necessità che traduce le sfide poste dal pluralismo e dalla complessità culturale. L'apprendimento situato risulta sempre più significativo se le comunità di apprendimento formali, dove l'IRC trova ampia collocazione, si alleano con le comunità di apprendimento ecclesiale (non formale e informale), dove la regina è appunto la catechesi. Solo a questo punto si attiveranno quelle skills life che portano alle competenze differenziate kerygmatico-liturgiche e koinoniaco-diaconali

della persona del credente. Quindi, risulta indispensabile permettere e rafforzare le alleanze formative tra IRC e catechesi per il futuro delle comunità ecclesiali.³⁰

4. SUGGERIMENTI, PROPOSTE, PROSPETTIVE

La metodologia viene spesso confusa con il metodo educativo o peggio ancora con le tecniche o le strategie delle prassi educative o didattiche. Le metodologie (in senso plurale perché sono differenziate a partire dai soggetti, contesti, finalità ecc.) costituiscono un insieme di conoscenze organicamente organizzate e sistematizzate che interpretano i paradigmi che sovrintendono alle prassi educative e, in fase realizzativa, ineriscono sui processi formativi, valutandone efficacia e risultati sperati. Invece, tecniche e strategie attive rappresentano quell'insieme di pratiche educative correlate alle metodologie di riferimento in funzione attuativa e processuale come esplicitazione strumentale degli interventi clinico-educativi. Le metodologie e le tecniche/strategie sono differenziate a partire dal contesto ambientale di realizzazione; nel caso dell'IRC e della catechesi divergono sostanzialmente se sono situati all'interno delle comunità scolastiche, in quelle ecclesiali e parrocchiali, oppure nei contesti tradizionali o più recenti (cultura digitale) più informali.³¹

4.1. *Comunità di pratica come comunità ecclesiali di pratica evangelica*

Le comunità di pratica sono sostanzialmente processi di interazione sociale identificati concettualmente e studiati in modo specifico per la prima volta a partire dalle ricerche di E. Wenger e J. Lave alla fine degli anni ottanta; essa è una relazione di tipo cooperativo attuata da due o più attori orientata all'azione/reazione verso altri individui e si distingue per le seguenti caratteristiche: durata, intensità, ripetitività; la comunità autentica è intrisa, viceversa, di legami affettivi, valo-

³⁰ Cfr. A. ROMANO, *I testi per l'insegnamento della religione cattolica dopo la riforma dell'autonomia scolastica*, in «Rivista Lasalliana» 85 (2018) 2, 213-224; ID., *L'iniziazione agli stili evangelici della misericordia di Dio*, in PUDUMAI DOSS J. (a cura di), *Beati misericordes. Questioni pastorali e giuridiche sulla misericordia*, LAS, Roma 2017, pp. 37-61.

³¹ Cfr. A. ROMANO, *New Media, nuove culture, nuove metodologie catechetiche*, in C. PASTORE – A. ROMANO (edd.), *La catechesi dei giovani e i new media nel contesto del cambio di paradigma antropologico-culturale*, Elledici, Leumann (Torino) 2015, pp. 113-123.

riali e simbolici che richiedono durata ed assiduità, postulano storia e memoria, dedizione, impegno. La voglia di comunità in questo contesto, diventa soprattutto voglia di identificazione in una comunità ludica, estetizzante, come quella che si genera a fronte di un evento. Conoscere - secondo Wenger - è un atto di partecipazione a complessi sistemi sociali di apprendimento". Il nucleo semantico della comunità altro non è che "apprendere e divenire una persona". Nella vita dei giovani questi elementi sono essenziali. Da dove cominciare? Dalla vita di ogni giorno, dove adolescenti e giovani manifestano il loro modo di aggregarsi e interagire; potenziare questa loro attitudine alla socialità è fondamentale per stabilire vincoli comunionali secondo il modello dell'empowerment.

4.2. Laboratorio diocesano sulle comunità parrocchiali come comunità di pratica

La fede accade dentro una rete di rapporti interpersonali che ne è il luogo e allo stesso tempo l'effetto. La riflessione sull'educazione e l'iniziazione alla fede cristiana non può quindi mai prescindere da un riferimento alla dinamica di educazione/iniziazione a tale comunione e insieme alla forma empiricamente rilevabile che la media, la esprime, la rende possibile. Chi lavora e apprende oggi è un attore che estrae apprendimento dall'attività di tutti i giorni e lavora nella comunità attraverso opportunità formali e non formali, condivide l'apprendimento con i pari e con le comunità di riferimento. Il Noi ecclesiale non è quindi tanto lo scenario in cui avviene la proposta di fede cristiana o la successiva educazione sul piano tematico e categorizzato, ma è soggetto, spazio definente, forma necessaria di tale processo educativo. L'educazione religiosa cristiana si colloca all'interno di una esperienza e di una coscienza di mediazione, nella relazione con Dio. È indispensabile lavorare su questi ambiti:

- Identità e competenza collettiva: con la condivisione di interessi comuni;
- Interazione continua: è cruciale l'aspetto interattivo e un impegno nell'attività comune;
- Prassi condivisa: presenza di insieme di risorse e di pratiche condivise;

All'interno delle comunità si veicolano processi fondamentali di apprendimento intenzionali e informali che generano (e rigenerano) l'identità degli individui e delle relazioni sociali tra di loro, perciò l'empowerment non consiste nel conferire il potere, poiché non è qualcosa da dividere, da trasferire, da conferire o da partecipare; esso è generato nel modo di organizzare la prassi e la conoscenza e non nel condividere il potere, ma nel creare insieme uno sviluppo sostenibile

verso la pienezza di vita per tutti e nessuno escluso, facendosi carico di ogni necessità.

4.3. Promuovere comunità che condividono l'educazione nei rapporti informali e spontanei

La nozione di **comunità** rimanda alla diade io-altro, io-noi, io-loro. La sociologia contemporanea richiama l'emergere di forme di soggettivizzazione estrema fino all'individualizzazione, come categoria caratterizzante l'uomo postmoderno. La comunità è un bisogno primordiale contro l'individualizzazione. Questo dominio di studi si pone di fatto correlato ad altre aree di interesse come l'apprendimento collaborativo, come alcuni processi nell'ambito più ampio delle ricerche e pratiche sull'apprendimento organizzativo, come anche il cosiddetto network learning; le organizzazioni devono imparare a gestirsi come sistemi sociali di apprendimento e sviluppare questi sistemi internamente:

1. La facilitazione e l'incremento della conoscenza individuale attraverso l'elemento veicolante del gruppo;
2. La condivisione delle risorse e delle esperienze, ovvero di una partecipazione legittimata anche se periferica al gruppo;
3. Il rafforzamento dell'identità individuale e collettiva.

5. Tecniche di animazione e strategie attive

Lo Sviluppo delle competenze comunicative avviene all'interno di processi regolati a livello diocesano; ma tutto deve essere preparato a livello di rete delle comunità parrocchiali. La ricerca azione secondo il modello di Kurt Lewin può essere una proposta possibile per i contesti locali. Secondo René Barbier la fortuna della ricerca-azione risiede nella sua efficacia sperimentale: «la ricerca-azione appartiene per eccellenza all'ordine della formazione, cioè di un processo di creazione di forme simboliche interiorizzate, ed è animata dal senso dello sviluppo del potenziale umano», nella ricerca-azione «ci si trova più che altro in un processo del "fare un lavoro con", dell'elaborare insieme la conoscenza». La ricerca azione rivoluziona non solo il modo di concepire la progettazione, ma anche lo stesso modo di concepire la ricerca pedagogica. La ricerca-azione ha assunto come suo postulato costitutivo la dimensione comunitaria dell'azione: essa si fonda «sull'azione dei gruppi e sulla necessità di fare partecipare la gente al proprio cambiamento di attitudini o di comportamento all'interno di un sistema interattivo». Questa condivisione diventa il punto di arrivo di un processo di avvicinamento delle persone a livello comunitario attraverso alcune fasi: a) lo sviluppo di

un maggior senso di sé in rapporto con il mondo; b) la costruzione di una comprensione più critica delle forze politiche e sociali che influenzano il proprio mondo quotidiano; c) l'elaborazione di strategie funzionali e il reperimento di risorse per raggiungere scopi personali e obiettivi comunitari. Nel campo della catechesi con adolescenti e giovani potrebbero essere utili alcuni elementi che facilitano la comunicazione tra i giovani all'interno di un più ampio progetto di formazione cristiana integrata, che in questa sede non può essere documentato. Nell'itinerario di formazione cristiana la catechesi contribuisce attraverso la comunicazione dei fatti salvifici. La comunicazione esplicita le seguenti caratteristiche: comunicazione ordinata, sistematica, narrativa. È narrazione ordinata e sistematica delle opere meravigliose di Dio nell'incontro con l'uomo lungo la storia umana (che così diventa storia della salvezza). La modalità della comunicazione è esplicitamente educativa. Scopo dell'itinerario catechistico è che i discepoli diventino capaci di rendere ragione della speranza che li anima: capaci di professare la fede con la parola e le opere. Da questi presupposti sorgono le seguenti questioni:

- come comunicare, perché la comunicazione sia "efficace" (= raggiunga il suo scopo)?
- come fare opera educativa?
- i catechisti quali attenzioni debbono avere perché l'azione catechistica sia ordinata e progettuale?
- non basta che il catechista dica qual è il messaggio evangelico, lasciando a Dio di operare nel cuore dell'uomo e lasciando all'uomo la responsabilità di una sua risposta personale a Dio?

L'insieme delle domande costituisce il problema del metodo: come fare catechesi? L'ultima domanda, poi, mette in gioco l'opportunità stessa di un metodo, la sua utilità, ricollocando la relazione contenuto-metodo nella catechesi come questione pedagogica sul piano comunicazionale. È fuorviante considerare la catechesi come un insieme di dottrine cristiane da travasare nella testa delle persone; la catechesi corrisponde all'agire educativo/formativo/performativo della prassi comunitaria della quale i giovani sono protagonisti e non semplici destinatari: questa è la novità rispetto al passato, cioè la partecipazione attiva nei processi di formazione. In questo caso si potrebbe fare a meno di preoccuparsi del metodo: al più non servirebbe che a facilitare la comprensione e l'apprendimento delle verità cristiane; piuttosto, la catechesi comporta un incontro di persone, che si co-

municano esperienze importanti per la vita, e uno sviluppo dell'intera persona verso la maturità di fede, come del resto avveniva fin dai primordi della storia del cristianesimo. Se l'incontro è promuovente, se le esperienze comunicate sono significative, se il cammino di formazione delle persone – che sono discepoli del Signore – è ben accompagnato e condotto, si può sperare che la catechesi risulti efficace. Tutto ciò è questione di metodologia catechetica. Senza metodologie adeguate, quanto si comunica risulterebbe insignificante: la catechesi farebbe un buco nell'acqua. Il contenuto non è da intendersi come una cosa da portare da un recipiente ad un altro; esso è costituito dalla memoria stessa dell'incontro con Dio. Dio Trinità si incontra con i cristiani che compiono il cammino della vita. Se Dio si avvale di un linguaggio umano, di segni umani, di esperienze umane, di incontri umani, allora il linguaggio, i segni, le esperienze, gli incontri hanno una loro importanza fondamentale, devono essere previsti, preparati, ben realizzati. Il contenuto è già metodo e il metodo è il medium della comunicazione tra Dio e l'uomo, poiché è la stessa Via su cui si cammina, è la Verità da scoprire e con cui interagire, è la Vita da accogliere e far fruttificare. Tra contenuto e metodo (o via, o itinerario) c'è rapporto talmente stretto che all'atto pratico (non nella speculazione che distingue) coincidono. Il contenuto esprime il dinamismo del crescere cristianamente; il metodo rende possibile il crescere cristianamente.

In conclusione

La catechesi-educativa nella diocesi di Cosenza, che si concentra sul compito complementare dell'accoglienza e interiorizzazione della fede, pone il problema della religiosità in contesto di modernità non come problema ma come risorsa per costruire nuovi legami sociali: edificare comunità di pratica, significa progettare relazioni di qualità che posseggono efficacia comunicative, adeguatezza dei percorsi educativi alla fede cristiana per tutti i soggetti e per le loro esigenze. Il modo di declinare la comunione in figura di chiesa significativa e mediatrice dalla *Traditio Ecclesiae* tiene conto delle dinamiche comunicative inter-generazionali anche se inizialmente si presentano limitate e deboli. L'educazione in prospettiva di genere parziale che pone ancora il paradigma del potere della Chiesa sulle forme di esercizio dell'autorità costituisce il vero lato debole. Invece, l'apparente debolezza di quella proposta educativa, direttamente correlata alla debolezza della stessa cultura prassico-formativa, può rispondere efficacemente ai bisogni attuali dei giovani di oggi. Se la Diocesi di Cosenza assumerà oltre l'onere dell'istituzione ecclesiale quella di *agenzia formativa globale*, ispirata all'umanesimo in-

tegrale, presagito dal magistero di Paolo VI, allora sarà possibile avviare un progetto di futuro possibile per il Meridione. I compiti educativi sono sostanzialmente tre:

1. la socializzazione della conoscenza religiosa prodotta dalle generazioni precedenti come *traditio ecclesiae*, attivata in forme e in strategie pedagogico-catechistiche;
2. l'accompagnamento personalizzato nell'elaborazione personale del *proprio progetto di vita* e quindi nella personalizzazione dei processi formativi oltre la massificazione di itinerari catechistici di massa e poco incisivi;
3. l'offerta permanente di formazione o abilitazione a gestire il cambio culturale e acquisizione delle rispettive competenze alla luce della parola di Dio.

La valutazione di un futuro *progetto diocesano integrato catechistico-pastorale* avviene valorizzando l'apporto di culture formative differenti (senza escludere alcuna risorsa possibile), all'interno di un quadro chiaro di alleanze educative. Prima di partire occorre chiedersi: quanto le comunità cristiane si possono impegnare nei tre compiti, distinti ma complementari? Il cambio del modo di organizzare un apprendimento oggi è repentino, ma le comunità viaggiano con estrema lentezza e non riescono a stare al passo con i tempi; del resto, una piccola vettura non può competere da sola con macchine ultraveloci; allora, la soluzione risiede nel saper lavorare in rete e l'unione fa la forza. La rielaborazione della conoscenza evangelica della prassi ecclesiale oggi si realizza in un *network* di comunità di pratiche e di continui apprendimenti, dove adolescenti e giovani devono fare la parte del leone!

Suggerimenti bibliografici

ALBERICH E., *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Elledici, Leumann (Torino) 2001.

ARIOLI A., *Questa adolescenza ti sarà utile. La ricerca di senso come risorsa per la vita*, Franco Angeli, Milano 2013.

DE ROSSI M., *Didattica dell'animazione. Contesti, metodi, tecniche*, Carocci, Roma 2018.

MEDDI L., *Catechesi. Proposta e formazione della vita cristiana*, Messaggero, Padova 2004.

PASTORE C. – ROMANO A. (Edd.), *La catechesi dei giovani e i New Media*, Elledici, Leumann 2015.

PIREDDU M., *Social learning. Le forme comunicative dell'apprendimento*, Guerini Scientifica, Milano 2014.

SORECA S. – SARTOR P., *Nella terra di nessuno. Per una mistagogia con i ragazzi*, Dehoniane, Bologna 2017.

VALLABARAJ J. – KOROTH S., *Empowering through Animation – A Pastoral-Pedagogical Paradigm of Youth Ministry*, Bangalore, Kristu Jyoti Publications 2010.

VENZA G. (Ed.), *Dinamiche di gruppo e tecniche di gruppo nel lavoro educativo e formativo*, FrancoAngeli, Milano 2007.